



IL MOURINHO DEI BANCARI

È l'uomo che sussurra ai banchieri, ma che non disdegna nemmeno di alzare la voce con loro. [Lando Maria Sileoni](#) da Viterbo, segretario da quasi tre lustri della Fabi, è una controparte che si fa rispettare. E che qualche volta riesce a essere il detonatore di eventi che nel mondo bancario fanno un bel po' di rumore.

pagina 14 →

La giostra del potere

IL SINDACALISTA CHE SUSSURRA ALLE ORECCHIE DEI BANCHIERI MA QUALCHE VOLTA ALZA LA VOCE

FRANCESCO MANACORDA

È l'uomo che sussurra ai banchieri, ma che non disdegna nemmeno di alzare la voce con loro. [Lando Maria Sileoni](#) da Viterbo, segretario da quasi tre lustri della Fabi, potente sindacato autonomo dei bancari, è una controparte che si fa rispettare. O che comunque si fa sentire. E che qualche volta riesce ad essere il detonatore di eventi che nel mondo bancario fanno un bel po' di rumore. L'ultimo, due settimane fa, quando (come rivelato da Carlotta Scozzari sull'*Huffington Post*) Intesa Sanpaolo ha annunciato la sua decisione di ritirare la delega all'Abi sulla trattativa per il contratto nazionale dei bancari: la più grande banca italiana non si affiderà più all'organizzazione di categoria per trattare con i suoi 80 mila dipendenti, anche se siederà allo stesso tavolo dell'Abi assieme ai sindacati. È un piccolo scisma che parte da lontano, ma che vede il suo punto di svolta proprio quando, il 21 febbraio scorso, alla prima seduta annuale del Casl, il Comitato affari sindacali e del lavoro dell'Associazione bancaria, [Sileoni](#) fa un intervento di oltre 20 minuti in cui dopo i saluti di rito attacca frontalmente il responsabile delle relazioni sindacali di Intesa Sanpaolo, Alfio Filosomi - assente all'incontro - definendolo «grillo parlante», «grilletto», «ipotetico presidente ombra del Casl», come ha raccontato Andrea Greco su *Repubblica*. Se non bastasse, l'intervento pepatissimo viene messo anche sul sito

[della Fabi](#), con una ripresa video un po' artigianale. A monitor spenti, poi, avviene anche di peggio. Ossia che il segretario di uno dei sindacati confederali dei bancari, dopo l'intemerata del collega, chiede ai vertici del Casl - la presidente Ilaria Maria Dalla Riva, che è capo del personale di Unicredit in Italia, e il direttore generale dell'Abi Giovanni Sabatini in funzione di segretario del Comitato - se hanno qualcosa da replicare, senza ricevere alcuna risposta. Per Intesa, a quel che risulta, la situazione che si è venuta a creare proprio in quella sede ha determinato l'ultima condizione per decidere il passo di lato rispetto alla rappresentanza dell'Abi. Del resto, la banca guidata da Carlo Messina già da mesi sta perseguendo una strada autonoma sui contratti di lavoro, offrendo ai dipendenti la possibilità di rendere concreta la settimana lavorativa di quattro giorni che il contratto dei bancari prevede addirittura dal 1999 ed è quindi già su una strada per certi versi diversa rispetto al resto del mondo bancario. Sulla proposta di Intesa, comunque, non si è raggiunta l'intesa con i sindacati, [Fabi](#) compresa, che avrebbero voluto più voce in capitolo. Ma qui non è tanto la divergenza in casa Abi che interessa, quanto il ruolo che [Sileoni](#) anche questa volta è riuscito a ritagliarsi. Magari si ritroverà la piena concordia tra Abi e la maggiore banca del Paese. Magari lo stesso [Sileoni](#) tornerà sui suoi passi dopo gli attacchi "ad personam" contro il capo delle relazioni sindacali di Intesa, spiegati del



Superficie 46 %

resto dal sindacalista come reazione a due precedenti interventi di Filosomi in altrettanti congressi di sindacati confederali nei quali - dice **Sileoni** «dettava le linee politiche del nuovo contratto nazionale».

Ma chi conosce, e talvolta teme, il segretario **della Fabi** sa che se questo avverrà sarà in base a una precisa strategia. "Politico" è infatti l'aggettivo che ricorre più spesso quando si cerca di ricostruire il personaggio **Sileoni** parlando con i suoi interlocutori. Innanzitutto, per il passato, che lo vede entrare in Banca del Cimino neanche diciottenne e aderire subito al sindacato, e poi negli anni Novanta fare politica con il Psi nell'amministrazione comunale di Viterbo, ma anche - e molto - per il presente. Se gli altri segretari dei sindacati bancari sono oscure figure note solo agli addetti ai lavori, **Sileoni** è riuscito a costruirsi un'immagine che lo rende ospite appetibilissimo di talk show e telegiornali, che si tratti di criticare le retribuzioni dei banchieri italiani, la stretta sui tassi della Bce o l'uso del contante.

In altri casi, vedi il congresso annuale **della Fabi**, è lui stesso il padrone di casa che invita sul palco i banchieri italiani e una consistente pattuglia di giornalisti e commentatori di peso. Tutto testimoniato anche dall'attivissimo sito **della Fabi** dove, ai bollettini sindacali e alla miriade di interventi video del segretario, si aggiunge anche una spruzzata di culto della personalità che trova compiutezza nell'altrettanto dinamico sito personale del segretario, che per l'appunto si chiama come lui.

Politico non significa per forza diplomatico, anzi in campo sindacale **Sileoni** sembra ispirarsi a José Mourinho alla guida di quella Roma che ama tanto: dà del tu a tutti i banchieri italiani - con la sola notevole eccezione del presidente dell'Abi Antonio Patuelli - e questo non gli impedisce di dire loro le cose in faccia e ingaggiarli in confronti anche aspri. Né, nella migliore tradizione per l'appunto politica, cercare costantemente il "divide et impera", come quando - sempre nella riunione del Casl - apre il fronte dei banchieri e anche quello interno a Intesa Sanpaolo: «Se saremo costretti a scendere ancora in piazza in decine di migliaia in sciopero - ha detto in quella sede alla rappresentante della banca presente alla riunione - sarà perché voi non avete spiegato bene al vostro vertice l'impatto politico devastante di una storia assurda e allucinante che avete messo in piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

06640

L'opinione

U6640

Il leader **della Fabi Sileoni** è stato il detonatore della crisi che ha portato allo scisma tra la più grande banca italiana, Intesa Sanpaolo, e l'associazione di categoria

Focus



IL TAVOLO DEL NEGOZIATO DEI BANCARI

Il tavolo del Casl, un plenum che da anni si occupa in via esclusiva del contratto nazionale bancario. Nella riunione del 21 febbraio il discorso-bomba di **Sileoni**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640 - L.1972 - T.1739

CIAO CIAO

BANCHE, ASSICURAZIONI, IMPRESE TRA FALSE PARTENZE E VERI ADDII

Era cominciata in Confindustria con la decisione di Sergio Marchionne

Poi è toccato alle assicurazioni per mano di Carlo Cimbri

Dove nasce e cosa significa l'addio di Intesa Sanpaolo alla rappresentanza sindacale dell'Associazione bancaria

di **EDOARDO DE BIASI**

«Il tuo margine è la mia opportunità». Questa citazione attribuita a Jeff Bezos, numero uno di Amazon, spiega bene la logica della disintermediazione in corso con l'avvento del web. La mossa di Intesa Sanpaolo, guidata da Carlo Messina, che ha tolto il mandato all'Abi sul rinnovo del contratto va inquadrata in questa dialettica e nel cambiamento dei modelli organizzativi, sempre più legati all'uso del lavoro digitale.

Inizialmente la disintermediazione è stata il processo attraverso cui alcuni intermediari sono stati rimossi dalla filiera per rendere il mercato più veloce e meno costoso ai clienti. La storia dell'economia degli ultimi anni è segnata da questa svolta. Aziende come Amazon, Google, Netflix, Facebook, Spotify e tante altre startup sono cresciute grazie anche al fatto che hanno eliminato la mediazione. Il termine può essere collegato al libro *The Next Economy*, scritto nel 1983 da Paul Hawken. Secondo il geniale studioso, la parola trova origine nel settore finanziario e indica l'eliminazione dell'intermediazione bancaria tra soggetti erogatori di prestiti e soggetti interessati ad acquisirli. Più in generale con questo termine si allude all'insieme dei processi attraverso i quali i consumatori potevano gestire direttamente gli investimenti. L'idea di Hawken era che le nuove tecnologie consentissero ai clienti di svolgere autonomamente attività che di solito richiedevano figure intermedie, legate in particolare alla vendita di beni e servizi.

Lavoro da remoto e non solo

La tendenza è esplosa con la pandemia e la necessità di lavorare e acquistare da remoto. Un'inaspettata accelerazione che ha fatto capire che il mondo era cambiato e che c'era bisogno di una nuova governance sociale. La disintermediazione stava già rivoluzionando tutti i modelli organizzativi. I cambiamenti sociali che la pandemia ha portato, di cui lo smart working rappresenta solo la forma più visibile, sono in realtà molto più strutturali e scardinano

schemi superati come la forte localizzazione dell'occupazione e la bassa digitalizzazione delle aziende.

La trasformazione si sta riflettendo sull'intera industria tanto che i grandi gruppi manifatturieri e finanziari tradizionali stanno a loro volta diventando quasi

aziende tech. E lo stesso (si spera) accadrà a livello pubblico.

Il primo addio, Marchionne

Snellire i processi apre anche una riflessione sulle associazioni (Confindustria, Ania e Abi tanto per fare alcuni nomi) che si sono sempre poste come sede ideale per affrontare i temi legati all'impresa. Questa spinta sta modificando non solo l'economia, la comunicazione e la politica, ma anche il patto sociale che ha sorretto i principi della democrazia. Un intero meccanismo di rappresentanza rischia di essere messo in discussione e con esso i corpi sociali intermedi.

Il primo a capire che era necessario adeguare i processi fu il visionario Sergio Marchionne. Nell'ottobre del 2011 la Fiat uscì da Confindustria. Fu un addio clamoroso. Marchionne non voleva delegittimare Confindustria, ma mandare un forte messaggio di cambiamento. L'allora ceo del Lingotto lo comunicò con una lettera alla presidente degli industriali, Emma Marcegaglia. Marchionne sottolineò che «quella assunta è una decisione importante, che abbiamo valutato con grande serietà e attenzione, alla quale non possiamo sottrarci perché non intendiamo rinunciare a essere protagonisti nello sviluppo industriale del nostro Paese». Il top manager tenne a precisare che «la Confindustria politica ha zero interessi, lo confermo ufficialmente e continuo a ripeterlo, ma c'è gente che cerca di trovare significati politici in quello che facciamo, che diciamo. Noi — aggiunte — siamo lontanissimi da tutto ciò, siamo di una semplicità e innocenza eccezionale. Fateci fa-



Superficie 166 %

re gli industriali». Ma allora perché questo strappo? «Negli ultimi mesi sono state prese — disse Marchionne — due importanti decisioni con l'obiettivo di creare le condizioni per il rilancio del sistema economico. Mi riferisco all'accordo interconfederale di cui Confindustria è stata promotrice, ma soprattutto all'approvazione da parte del Parlamento dell'articolo 8 che prevede importanti strumenti di flessibilità».

All'epoca la preoccupazione del ceo Fiat era, visto le polemiche sorte anche all'interno della stessa Confindustria, che venisse snaturato l'impianto previsto dalla legge, limitando nuovamente la flessibilità. Un rischio che il ceo non poteva assolutamente correre, anche perché stava cercando di salvare Fiat ed era alle prese con la futura acquisizione di Chrysler. Il comitato di presidenza di viale Astronomia prese «atto delle decisioni della Fiat pur non condividendone le ragioni, anche sotto il profilo tecnico-giuridico».

È stato il primo chiaro segnale. Da allora qualche passo in avanti è stato fatto anche se in Confindustria regna ancora una visione tradizionale.

Quello che è avvenuto in campo industriale è accaduto anche nella finanza. UnipolSai ha lasciato l'Ania, l'associazione delle assicurazioni, nel 2016. In un'intervista al *Sole 24 ore* Carlo Cimbri, all'epoca amministratore delegato, disse: «In questi mesi abbiamo cercato di imprimere una spinta riformista a un organo ormai trasformatosi in una sorta di club autoreferenziale. Le nostre perplessità e le nostre proposte, quando avanzate ai rappresentanti dell'associazione, sono cadute nel vuoto. È ormai un'associazione non più adeguata ai tempi che cambiano». In tutti i modi l'Ania tentò di ricucire i rapporti con Unipol. Ma fu inutile.

I bancari

Adesso è l'ora dell'Abi. Nei giorni scorsi Intesa Sanpaolo ha tolto il mandato all'associazione visto che il rinnovo del contratto (un aumento di circa 8-10%) stentava a decollare. Sul tavolo della trattativa c'è soprattutto la novità di quattro giorni

a nove ore proposta dalla banca milanese su base volontaria per i propri dipendenti e la possibilità di lavorare in smart working per quattro mesi. Dopo una fase preliminare, si è capito subito che non tutti erano d'accordo e si è deciso di prorogare il contratto al 30 aprile, in cerca di altre soluzioni. Da qui la strappo di Intesa che nei giorni scorsi ha annunciato un'altra svolta storica: l'addio agli assegni.

Che i rapporti con il mondo sindacale bancario siano complicati lo testimonia quanto accaduto durante la riunione Casl (Comitato affari sindacali e lavoro) per il rinnovo del contratto. Il segretario generale **Fabi, Lando Maria Sileoni**, ha criticato il capo degli affari sindacali di Intesa Sanpaolo, Alfio Filosomi. Dichiarazioni pesanti. **Sileoni** ha, comunque, chiarito immediatamente la sua posizione. «Noi non siamo contrari alla settimana corta, anzi la sosteniamo con convinzione — ha detto il leader sindacale — anche perché l'abbiamo sottoscritta già nel 1999 in un contratto nazionale. Non siamo sfavorevoli nemmeno allo smart working che però va regolamentato a tutela di quei dipendenti che potrebbero un giorno correre il rischio di trovarsi esternalizzati».

Nella polemica sono finiti anche i vertici Abi e Ilaria Dalla Riva, capo del personale UniCredit e responsabile delle relazioni sindacali dell'associazione. Alcuni osservatori arrivano addirittura a sostenere che la frenata sia nata proprio in piazza Gae Aulenti. L'obiettivo sarebbe stato distrarre l'attenzione dalla richiesta di aumento di stipendio di Andrea Orzel a 9,75 milioni (più 30%) e di quello delle sue prime linee che dovrebbe essere ratificato dall'assemblea il prossimo 31 marzo. Una voce priva di senso? Certamente sì, visto che non è pensabile che il direttore generale Abi Giovanni Sabatini, la responsabile delle relazioni sindacali e le confederazioni possano prestarsi a simili giochi. Disintermediare in campo sociale non vuol dire negare la trattativa. Ma superare logiche vecchie per raggiungere accordi adeguati alla rapidissima evoluzione del sistema lavorativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sileoni (Fabi)

**avverte:
il sindacato
non boccia
il lavoro nuovo,
ma servono
regole**



06640

Lo strappo Carlo Messina,
ceo di Intesa Sanpaolo
che gestirà in autonomia
la propria partecipazione
alla contrattazione



Emma Marcegaglia
In Confindustria,
gestì lo strappo Fiat



Carlo Cimbri
È presidente
di Unipol Group,
nel 2016 uscì dall'Ania



Antonio Patuelli
Presidente Abi, cui Intesa
Sanpaolo ha revocato la
delega per il contratto

Cosa c'è dietro lo strappo Abi-Intesa sulle trattative sindacali

di Angelo De Mattia

Sono diffusamente conosciute le capacità e la sicura conoscenza dell'arte del banchiere possedute da Carlo Messina: i risultati di Intesa Sanpaolo lo attestano al meglio. Perciò non può essere spiegata come un improvviso scatto al verificarsi di un evento non gradito la decisione della banca di ritirare la delega all'Abi per le trattative con le organizzazioni sindacali, in particolare per i rinnovi contrattuali, condotte dal Comitato per gli affari sindacali e del lavoro, (Casl) presieduto da Maria Dalla Riva. Si tratterà verosimilmente di una ben riflettuta decisione, salvo che essa sia stata adottata con l'intento -esistendo in ipotesi alcuni casus belli- di sperimentare una diversa collocazione nel settore, revocando sì il mandato di rappresentanza sindacale, ma continuando a partecipare alle future attività del Casl volte a preparare la negoziazione.

La trattativa sarà invece gestita in autonomia da Ca' de Sass, affiancando l'Abi nel confronto con i sindacati. Insomma, la traslazione, a livello istituzionale, della condizione dei separati in casa che appare praticabile solo per l'indubbia forza dell'istituto. In effetti, il riferimento alle esigenze e alla peculiarità degli obiettivi di quella che è la prima banca italiana -espresso come formale motivazione della revoca- potrebbe fornire una spiegazione, anche se non esaustiva. Alcuni collegano questa scelta a problemi che sarebbero sopravvenuti, in particolare nelle relazioni con i sindacati, in merito all'attuazione dell'importante progetto, lanciato da Intesa Sanpaolo, della settimana lavorativa di quattro giorni, ciascuno di nove ore di lavoro, a parità di retribuzione. Si tratta di un progetto proiettato in un ravvicinato futuro, ma da avviare sin d'ora, che presupporrebbe -almeno così qui si ritiene- una trasformazione radicale dell'organizzazione territoriale e interna dell'istituto, la combinazione tra un'avanzata digitalizzazione e i rapporti diretti, in presenza, con la clientela, l'inquadramento del lavoro a distanza, ma pure, più in generale, dovrebbe scontare una visione dell'evoluzione del-

la società, del tempo libero, di quello che una volta si chiamava il «tempo del lavoro e il tempo di vita».

Centrale resta il tema dell'occupazione. È un'innovazione che non coincide con la riduzione, 'sic et simpliciter', dell'orario di lavoro; essa si fonda sul confidare che, come qualche circoscritta sperimentazione estera segnala, la riduzione dei giorni di lavoro non comporterà una diminuzione della produttività -da misurare in maniera diversificata per i diversi settori- la quale, addirittura, potrebbe aumentare. Ma si basa pure su ampi processi di trasformazione delle competenze, dei saperi, degli specialismi, delle interrelazioni tra dipendenti e tra strutture nonché dirigenti ad esse preposti. È un progetto aziendale, ma che richiama scelte di lunga lena da promuovere a livello nazionale ed europeo.

Occorrerà ripercorrere i tempi e i modi con i quali, ben oltre mezzo secolo fa, fu introdotto, per prima nelle banche, il sabato non lavorativo. Intesa ha il merito di voler avviare questo non facile percorso, per procedere nel quale, però, il ruolo del sindacato è imprescindibile, soprattutto per le ricadute e le trasformazioni che riguarderanno i lavoratori. Si vedrà la posizione che le organizzazioni sindacali assumeranno, a cominciare dalla FABI di Lando Sileoni, il primo sindacato nel settore che spesso ha collegato lucidamente i temi di categoria con le problematiche generali. Le cronache hanno annunciato, senza però che se ne abbia conferma, che nel congresso nazionale della Cgil che inizia il 15 marzo sarebbe affrontato anche il tema della settimana di quattro giorni lavorativi. In ogni caso, è auspicabile che su questo argomento si arrivi a una convergenza di Intesa con i sindacati. Di per sé solo, non giustificherebbe, tuttavia, una decisione drastica, quale la predetta revoca. Quando la materia delle relazioni sindacali era, dal versante datoriale, di competenza dell'Assicredito, distinta dall'Abi, anche se con essa

collegata, il ruolo della Comit, che ancora si caratterizzava per i caratteri impressi da Raffaele Mattioli, ed era una delle principali 'grandi banche', si faceva sentire anche nelle trattative con il sindacato (tra l'altro, un dirigente di quell'istituto presiedeva l'associazione), ma ciò avveniva sulla base di concreti contenuti, sui quali, comunque, si arrivava a mediazioni sia tra le stesse banche, sia nel negoziato. Altri istituti tutelavano proprie peculiarità -in particolare gli allora istituti di credito di diritto pubblico- che poi venivano sviluppate nella contrattazione

integrativa aziendale. Con la confluenza piena nell'Abi della preposizione alle relazioni sindacali si sono superati i problemi che dipendevano dalla duplicità associativa e si è conseguito pure il risultato di un'attenzione diretta, e documentata nel merito, del vertice dell'assobancaria, il presidente, Antonio Patuelli e il dg Giovanni Sabatini. In questi anni, impasse e blocchi sono stati spesso superati dall'intervento, nelle fasi finali dei

negoziati, di Patuelli. Il settore bancario ha il suo punto di forza, si potrebbe dire la condizione della sua esistenza, nel lavoro degli uomini che ne fanno parte. La competizione in questo versante è, deve essere di progetti, proposte, di egemonia culturale, di capacità di aggregazione: campi, questi, in cui Intesa Sanpaolo non è certo sfavorita. Essa, anche sulla base dell'impronta lasciata da Giovanni Bazoli, ora presidente emerito, si è distinta costantemente per l'attenzione ai temi generali: da ultimo, si vedano le proposte di Messina sul debito pubblico. È difficile, allora, pensare che vi possa essere, sia pure per una sola parte (ma una parte di grande importanza, riguardante il fattore umano) un specie di salto del settore. È dunque immaginabile che gli eventi, il carattere ibrido della soluzione trovata e la stessa voce dei sindacati progressivamente porteranno a una ricomposizione, nell'interesse aziendale, di categoria e di quello generale. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1956 - T.1623



Superficie 60 %

